

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## La partecipazione popolare all'unificazione politica dell'Europa

Io vorrei umilmente, ma direi francamente, in questo convegno presentare le idee di una parte delle forze che si battono per la Federazione europea. La Federazione europea, tutti i miei illustri colleghi l'hanno detto, sarà, è, il modo moderno di organizzare la ricchezza dell'Europa, l'unità nella diversità. L'Europa ha avuto, come fatto fondamentale della sua civiltà, questa unità nella diversità, e la Federazione europea è il mezzo istituzionale indispensabile per realizzarla nel nostro tempo. Quello che io vorrei dire è che questa unità nella diversità caratterizza anche le forze che stanno combattendo per l'Europa unita. C'è un gioco delle parti che può arrivare anche alla polemica ma io penso che anche questo sia vitale perché si potrà fare l'Europa solo mettendo in azione queste forze di unità nella diversità che sono lo scopo finale della sua organizzazione.

Del resto in Italia noi abbiamo un ricordo recente che permette di pensare con tranquillità, e direi con serenità, a questa diversità nell'unità che può arrivare anche alla polemica. I mazziniani e i cavouriani si sono uniti nel fare l'Italia e nel '59 e nel '60, unendosi, hanno costituito la piattaforma sulla quale effettivamente si è potuto fare l'unificazione italiana. Qualche anno prima Mazzini era stato condannato a morte: noi siamo stati molto più fortunati e anche quando abbiamo fatto delle polemiche nessun governo ci ha condannato a morte. Tuttavia io vorrei appunto dirvi quale sia stato, quale crediamo che possa essere il contributo dei militanti federalisti, che io ho qui l'onore di rappresentare, alla lotta per la Federazione europea. I militanti federalisti sono certamente la forza più umile tra quelle che si battono per l'Europa; tuttavia sono anche stati, in un certo senso nei limiti di questa umiltà, la parte più orgogliosa.

Da molti anni, dal '54, dalla caduta della Ced, i federalisti hanno tirato una conclusione politica. Hanno pensato che ci sia,

che c'è una sola forza che può trasferire il potere, nei settori della politica estera e nei settori della programmazione economica, dalle nazioni all'Europa. Questa forza, la sola che può fare questa operazione politica, è il popolo delle nazioni europee. Non si può edificare uno Stato senza il concorso del popolo; però quando i federalisti hanno fatto, nel lontano '54 con la guida di Spinelli, queste constatazioni e hanno introdotto nel discorso politico l'espressione «popolo europeo» sapevano benissimo anche quale fosse la realtà delle situazioni. Questo popolo delle nazioni europee, questo popolo unitario nella sua diversità è organizzato dagli Stati nazionali che sono separati e che mantengono tuttora nel dominio della lotta politica, nel dominio della formazione del potere, la sovranità esclusiva. Quindi questo popolo non può esprimersi. La convinzione della necessità dell'intervento del popolo europeo per portare a compimento l'integrazione europea poteva, avrebbe potuto tradursi nella convinzione dell'impossibilità di giungere alla Federazione europea. I federalisti, i giovani militanti federalisti, che hanno fatto la prima vera e più sana contestazione che sia stata fatta in Europa, anche se l'opinione pubblica non è ancora capace di riconoscerlo, i militanti federalisti hanno avuto il coraggio di trarre la conclusione opposta: visto che è necessario fare intervenire direttamente il popolo europeo, bisogna tentare. È stato proprio a Milano, con l'appoggio delle autorità comunali milanesi, che sono state all'avanguardia in questo aiuto ai federalisti, è stato proprio a Milano, che, nel lontano 1957, ormai molto lontano per noi che abbiamo fatto la nostra marcia nel deserto, sono cominciati i tentativi di mobilitazione diretta del popolo europeo. I milanesi ricorderanno certo quante volte noi li abbiamo anche seccati, mettendo dei banchetti, nelle piazze e nelle vie, chiedendo la loro adesione o in nome del Congresso del popolo europeo, o in nome del Censimento del popolo federale europeo, tutte forme che volevano sollecitare la riflessione dei cittadini sul significato di questo richiamo. Sapevamo benissimo che non eravamo in grado di mobilitare da soli il popolo europeo. Sapevamo benissimo che la mobilitazione del popolo europeo è la mobilitazione dei suoi partiti storici, delle sue forze storiche; sapevamo però che i partiti non potevano, perché vincolati dalla gestione del potere nazionale, prendere da soli questa strada; abbiamo fatto i nostri tentativi, abbiamo pensato che si trattasse di fare una esplorazione, l'abbiamo fatta con l'idea

che era una idea politica anche se all'epoca non tanto accettata, con l'idea di trovarci al momento giusto nella posizione giusta. Io sono infinitamente grato al Presidente Hallstein di avere oggi qui fatto questo riconoscimento del valore politico, non simbolico o spirituale o sentimentale, dell'iniziativa italiana per l'elezione diretta dei delegati al Parlamento europeo. In realtà, i federalisti nel quadro dell'azione del Movimento europeo, con la collaborazione del suo Presidente, Prof. Petrilli, hanno potuto, in questo momento mentre si avvicina la fine del periodo transitorio del Mercato comune, appoggiare e dare un risalto politico e popolare ad una iniziativa che stava emergendo in tutti i parlamentari e che in realtà si è manifestata ovunque nei nostri paesi, dato lo stato avanzato delle integrazioni europee. Il fatto che noi non viviamo più in fondo in una società nazionale, proprio per lo stato avanzato dell'economia europea, ma cominciamo a vivere come parti di una società europea in stato avanzato di formazione, ha fatto sì che nei parlamenti nazionali si siano manifestate tendenze verso l'elezione unilaterale dei delegati al Parlamento europeo. E questo per non restare supinamente passivi di fronte alla volontà negativa di de Gaulle che si rifiuta di applicare l'articolo 138 del Trattato. Noi abbiamo aggiunto, forti di questa lunga e vecchia esperienza di ricorso diretto alla popolazione, lo strumento popolare. Nei parlamenti questa tendenza si era manifestata, però è un fatto che si deve riconoscere che si era manifestata ma non era riuscita a prendere il risalto politico sufficiente per essere portata avanti. Concepita come un atto isolato – e fatalmente è un atto isolato per la sua stessa procedura, si tratti di presentazione di ordini del giorno o di progetti di legge – varie preoccupazioni politiche la fecero accantonare, tanto è che si poteva temere qualche anno fa che essa non sarebbe stata mai capace di avanzare. Noi le abbiamo aggiunto, forti appunto di questa esperienza del contatto diretto con la popolazione, lo strumento della iniziativa popolare.

La Costituzione italiana, con l'articolo 71, fortunatamente – e questa è una grossa chance dell'Europa – consente alla popolazione, quando si sia raggiunta la cifra di 50.000 firme, naturalmente autenticate e naturalmente corredate dal certificato elettorale, di presentare al Parlamento proposte di legge. Noi abbiamo pensato che questa era la maniera di cristallizzare, di mobilitare questa volontà politica che si era già manifestata nel Parlamento italiano, come in altri parlamenti, allo scopo di tentare di riuscire

a fare l'elezione diretta del Parlamento europeo. In sostanza noi federalisti, i militanti federalisti fin da quel lontano 1957 milanese, che io volevo qui ricordare, hanno puntato su questo: la mobilitazione del popolo europeo. Forse l'ora è venuta: il Mercato comune sotto il profilo politico oggi, secondo l'opinione dei più, si presenta come un fallimento, nonostante il suo successo economico. Il fallimento politico del Mercato comune ha generato uno scetticismo diffuso che ha guadagnato gran parte della classe dirigente europea circa le possibilità di giungere alla Federazione europea. A volte, nell'ambito dei nostri paesi, all'interno dell'Europa, noi vediamo e sentiamo meno il dramma europeo; ma tutti noi, quelli fra noi che hanno avuto una esperienza internazionale sanno bene come, al di fuori dell'Europa dei Sei, si guardasse al Mercato comune come all'impresa che avrebbe portato alla Federazione europea. Questa era una specie di certezza nella politica mondiale fino a sette-otto anni fa, c'era questa sensazione in Europa, e ancora forse più forte fuori dall'Europa, che l'Europa stava veramente avviandosi a raggiungere la soglia federale che è tra l'altro il mezzo indispensabile per fare la vera battaglia per l'unità di tutta l'Europa; perché si può fare la battaglia per l'unità di tutta l'Europa sulla base della democrazia e non sulla base di un parlamento che non è ancora confortato dal popolo.

Questa opinione, dicevo, questo scetticismo sulle possibilità di raggiungere la Federazione europea ha guadagnato gran parte della classe dirigente europea e non solo essa; è recente, di questi giorni, la pubblicazione delle memorie di Johnson nelle quali egli constata con rimpianto che in questi anni gli europei non hanno fatto niente per avanzare più rapidamente sulla strada dell'unione dell'Europa, che è il solo mezzo per dare all'Alleanza atlantica quell'equilibrio fra uguali, quella collaborazione fra uguali senza delle quali l'Alleanza atlantica è destinata a deperire. Orbene, noi federalisti abbiamo pensato invece che la situazione singolare che si è prodotta in seguito a questa fase quasi conclusa dell'integrazione europea, quella del Mercato comune, ha creato una singolare contraddizione: una contraddizione operativa. Noi siamo in presenza di un Parlamento europeo non eletto dai cittadini. Il Parlamento europeo non eletto dai cittadini si colloca in una situazione nella quale il periodo transitorio del Mercato comune sta per finire, nella quale è in stato avanzato di formazione l'economia europea, nella quale è in stato avanzato la società europea.

L'economia europea si presenta oggi senza controllo democratico. Questa è una singolare contraddizione operativa: se si mette il dito su questa contraddizione operativa è difficile che l'opinione pubblica possa non reagire favorevolmente, è difficile che i partiti possano reagire... È quanto abbiamo fatto, ed effettivamente con la collaborazione del Movimento europeo, con la collaborazione delle autorità democratiche di base, con l'assenso di ministri e di leader parlamentari eminenti, che ci hanno incoraggiato fin da due anni fa nel cercare di sbrogliare la matassa, noi siamo giunti oggi a un punto nel quale è possibile pensare che in Italia avremo quest'anno una legge per l'elezione diretta del Parlamento europeo.

Vorrei ricordarvi, e questo è un appunto che io vorrei con la franchezza e con la durezza dei federalisti fare alla stampa, la grande stampa nazionale, che in occasione del rinnovo della delegazione italiana europea col metodo tradizionale, qualche giorno fa, in Parlamento i gruppi parlamentari, tutti i gruppi parlamentari, hanno deciso, hanno stabilito con propri ordini del giorno che il rinnovo con il metodo tradizionale non significava esclusione del ricorso all'elezione diretta, anzi, che si trattava di avanzare e di studiare il problema dell'elezione diretta. Questo fatto che ha avuto diverse manifestazioni di tutti i leader parlamentari dei partiti democratici, ivi compresi quelli di opposizione, come il Partito liberale per bocca dell'on. Malagodi, è un fatto di grande importanza nella storia dell'integrazione europea, e il Presidente Hallstein ce ne ha dato oggi qui testimonianza. Ebbene, i grandi giornali nazionali non hanno avuto neanche la capacità di scrivere di questo fatto! Il Presidente Petrilli, che ha rilasciato la sera stessa una dichiarazione alla televisione, ne ha parlato con evidenza, i giornali purtroppo non ne hanno parlato affatto. Ora questo è molto grave perché l'opinione pubblica passa attraverso i giornali; i partiti politici nazionali, pur essendo coloro che hanno obiettivamente la servitù della gestione del potere, perché se quello Stato esiste, i partiti politici hanno obiettivamente le servitù della gestione del potere nazionale, oggi sono più aperti della stampa, che non ha la servitù della gestione del potere, nella causa della lotta per l'Europa. Io vorrei chiudere questo mio intervento dicendo solo due parole sul significato, che del resto è stato così bene illustrato dal Presidente Hallstein, di una elezione europea.

Alle urne, in quel giorno che dovrebbe arrivare se i nostri sforzi saranno coronati da successo, perché una elezione in Italia provocherebbe elezioni negli altri paesi, quel giorno alle urne andrebbe il popolo delle nazioni europee, non i popoli europei. Perché dove c'è uno Stato federale c'è un popolo, sia pure composto. La Federazione americana e le dichiarazioni d'indipendenza cominciano con la dichiarazione: «Noi, il popolo degli Stati Uniti...», «Noi, il popolo delle nazioni europee». Quel giorno andrebbe alle urne il popolo delle nazioni europee. Ebbene noi federalisti siamo convinti che quel giorno si porrà il problema vero dell'Europa; perché una volta che il popolo delle nazioni europee sarà andato alle urne si porranno i problemi della Costituzione dell'Europa, si porrà il problema della Costituente dell'Europa, si porrà il problema del potere, del solo potere che può legittimare democraticamente l'Europa. Il potere costituente del popolo.

Intervento al convegno «La partecipazione popolare all'unificazione politica dell'Europa», pubblicato in un opuscolo a cura del Comitato per l'Europa di Milano (marzo 1969). Trascrizione non rivista dall'autore.